

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LIII

(CXXVII) FASC. I



GENOVA MMXIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Il palazzo di Antonio Sauli a Genova

Ilaria Ivaldi

La *domus magna* di Antonio Sauli appartiene a quel rinnovo tardo-medievale che trasformò la città di Genova cercando di adeguarla a nuovi modelli « che sono di più ampi spazi e ricche forme costruite, di più affinati e rituali costumi di vita della classe dominante »¹.

Costruita accorpendo, ed in parte riedificando, due immobili appartenuti alla nobile famiglia dei Leccavela, mantenne a lungo un ruolo di primo piano nel panorama edilizio cittadino come dimora di alcuni tra i più importanti personaggi della storia genovese e in virtù della qualità architettonica rivestita.

Il palazzo (Fig. 1), situato in piazza Sauli (attuale civico 3), fu anche compreso nei primi tre degli elenchi dei *rolli* per l'ospitalità ufficiale della Repubblica², inserito negli anni 1588 e 1599 nella terza categoria, quella delle dimore considerate degne di accogliere « altri signori di minor qualità » rispetto al papa, a imperatori, re, cardinali *et cetera* che invece avrebbero potuto essere alloggiati nei palazzi elencati nei primi due bussoli³.

Dopo il rinnovo che il palazzo subì nel 1619, soprattutto per quanto concernette le facciate, esso risultò ancora essere compreso nell'ultimo di questi elenchi, quello del 1664, anche se inserito solo nel quarto bussolo, quello delle case meno rappresentative⁴. Erano d'altronde passati quasi due secoli da quando il ricco mercante-banchiere Antonio Sauli decise di farsi

¹ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980², p. 245.

² Per un approfondimento sui Palazzi dei Rolli si vedano: *Una Reggia repubblicana. Atlante dei palazzi di Genova. 1576-1664*, a cura di E. POLEGGI, Torino 1998; *L'invenzione dei rolli. Genova, città di palazzi*, a cura di E. POLEGGI, Genova 2004.

³ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo* cit., pp. 253, 282 e sgg.; E. POLEGGI - F. CEVINI, *Genova*, Roma-Bari 1992, p. 319. Dal 2006 il palazzo è entrato a far parte del patrimonio mondiale Unesco nell'ambito de "Le Strade Nuove e il Sistema dei Palazzi dei Rolli di Genova".

⁴ Archivio di Stato di Genova (da ora in poi ASGe), *Archivio Segreto*, n. 1658.

realizzare una sontuosa dimora nella *platea Lecavellum*, piazza che, dopo essere stata a lungo il cuore della *curia* dei Leccavela, sarà presto destinata a cambiare nome per assumere quello della nobile famiglia che ad essa rimarrà legata per ben due secoli, ed il cui ricordo permane tuttora nella toponomastica, quella dei Sauli appunto ⁵.

Il palazzo attuale fu costruito nel 1492 da Antonio ⁶, figlio secondogenito di quel Bendinelli Sauli ⁷ che, « uomo d'affari molto in vista e notissimo per le sue speculazioni d'ogni genere » ⁸, divenne in seguito famoso soprattutto a causa del moltiplico con cui permise la costruzione in Carignano della chiesa di famiglia, la basilica intitolata a *Sancta Maria et Sancti Fabianus et Sebastianus* fatta edificare dai nipoti nel XVI secolo ⁹.

⁵ La ricostruzione delle dinamiche proprietarie e delle fasi edificatorie che interessarono il palazzo dal XIV secolo in poi conducono ad un'intensa attività di ricerca d'archivio esperita da chi scrive nell'ambito della redazione della propria tesi di laurea discussa nel luglio 1994 presso l'Università di Genova; I. VALDI, *Analisi storica dell'assetto urbano: il sistema dei rolli a Genova: il Palazzo di Antonio Sauli nei secoli XIV-XIX*, (Genova, Facoltà di Architettura, tesi di laurea, a.a. 1993-1994, relatore prof. E. Poleggi).

⁶ Antonio Sauli, figlio di Bendinelli, sposò Geronima Salvago q. Accellino e morì nel 1522; cfr. *L'Archivio della famiglia Sauli di Genova. Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 2000 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XL/II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXLIX), p. 637.

⁷ Bendinelli Sauli, figlio di Pasqualotto q. Bendinelli senior, sposò in prime nozze Oriettina Pinelli ed in seconde nozze Caterina Maruffo (*Ibidem*, p. 638). Attivo anche come banchiere, alla sua morte detta attività venne proseguita dai figli che, con i soci, operavano nel *Banco* sito nella piazza di Banchi, e più precisamente nella *volta* posta sotto la casa di Paolo Gentile; cfr. ASGe, *Notai Antichi*, n. 1002, Lorenzo Costa, doc. 236 del 5 luglio 1494; doc. 238 del 9 luglio 1494; *Ibidem*, n. 1003, doc. 491 del 14 maggio 1497. L'attività del banco proseguì sicuramente anche nel XVI secolo, come testimonia il « Libro giornale dei movimenti di cassa dei banchi dei Sauli » conservato nell'archivio Sauli sopraccitato (*L'archivio della famiglia Sauli cit.*, p. 280).

⁸ J. HEERS, *Genova nel XV secolo*, Genova 1984, p. 265. Per uno studio accurato dell'attività economica di Bendinelli I q. Pasqualotto sono preziose le carte dell'archivio Sauli; cfr. *L'archivio della famiglia Sauli cit.*, pp. 263 e sgg., 614 e sgg.

⁹ E. DE NEGRI, *Considerazioni sull'Alessi a Genova*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del '500*, Atti del convegno internazionale di studi, Genova, 16-20 aprile 1974, Genova 1975, p. 296. « Il 16 ottobre 1481 Bendinelli I Sauli q. Pasqualotto dispone nel suo testamento un lascito di 250 luoghi del Banco di San Giorgio, vincolato per sessant'anni, per la costruzione di una chiesa che fosse la cappella della famiglia e nel 1548 la Repubblica ordina ai suoi discendenti di dare esecuzione alla volontà del fondatore. Il 10 marzo 1552 viene posta la prima pietra ed inizia la laboriosa edificazione di quella che sarà una delle fabbriche più monumentali

Antonio Sauli, mercante di tessuti, integrò con quest'attività quella paterna di banchiere e ricoprì un ruolo rilevante nell'ambito dello sfruttamento e della vendita dell'allume di Tolfa¹⁰. La sua fiorentissima attività imprenditoriale gli consentì di aumentare la probabilmente già ingente fortuna ereditata dal padre Bendinelli¹¹ e questo lo portò a voler manifestare pubblicamente la condizione sociale e la ricchezza raggiunte attraverso l'edificazione di un fastoso palazzo nel centro della città, non lontano dall'area di tradizionale insediamento della famiglia Sauli, localizzabile nella piazza di San Genesio¹².

Di poco preceduto nella scelta del sito dallo zio Bartolomeo¹³, che già dal 1452 stabilì la propria dimora in piazza Sauli¹⁴, Antonio segnò l'avviarsi

della città»; « Bendinelli I fonda la sua disposizione testamentaria su un conto vincolato per l'aspetto strettamente contabile, ma ha già la certezza che la sua famiglia ha raggiunto un livello sociale e politico che le consentono – e quasi la obbligano – di fare quel passo che, se non comporta di per sé la consacrazione ufficiale tra i grandi della città, ne costituisce indubbiamente un elemento essenziale ». Cfr. *L'archivio della famiglia Sauli* cit., p. 11.

¹⁰ Le miniere di Tolfa, situate nel Regno Pontificio, furono scoperte nel 1462. Il loro intenso sfruttamento dipese oltre che dall'ottima purezza del prodotto, anche dal fatto che i genovesi, nel 1455, avevano perso il controllo delle miniere di Focea; cfr. J. HEERS, *Genova nel XV secolo* cit., pp. 245-279.

¹¹ Bendinelli Sauli nominò suoi eredi i cinque figli maschi, a ciascuno dei quali spettò 1/5 dei suoi beni; cfr. ASGe, *Notai Antichi*, n. 1282, Giovanni Costa, doc. 110 del 29 aprile 1510. È soprattutto col commercio delle stoffe « che la famiglia accresce il proprio capitale e il prestigio all'interno della città; nel 1400 Leonardo Sauli è tra gli Anziani. Di Pasqualotto, padre di Bendinelli I, sono i primi di una serie di registri contabili del commercio di tessuti (anno 1423) che testimoniano l'ininterrotta gestione di questa attività quasi fino all'estinzione della famiglia nell'Ottocento. Bendinelli I è indubbiamente uno dei personaggi di spicco che ormai può vantare, alla metà del secolo XV, un consistente capitale »: cfr. A.W. GHIA, « Casa con villa della Signori Sauli ». *Piante e disegni dell'Archivio Sauli: catalogo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIX/II (2009), p. 98.

¹² Ove probabilmente i Sauli si stabilirono al loro arrivo da Lucca, databile nel XIV secolo; cfr. Archivio Storico del Comune di Genova (da ora in poi ASCGe), *Miscellanea Ricci Manoscritti*, n. 781; F. FEDERICI, *Origine delle famiglie di Genova*. Nella chiesa di San Domenico era infatti presente il sepolcro di Guido Sauli *de Lucca* ed in un atto notarile del 1317 *Lemus*, figlio di *Badus* Sauli, venne definito *civis et mercator lucanus*; cfr. ASGe, *Notai Antichi*, n. 382, Giovanni Bardi, cc. 153 v.-154 r. del 20 settembre 1317. Piazza San Genesio non è attualmente più presente essendo stata di fatto cancellata dal tracciamento ottocentesco di via San Lorenzo.

¹³ Si tratta di Bartolomeo I, figlio di Pasqualotto senior, il cui albero genealogico è contenuto in *L'archivio della famiglia Sauli* cit., Tav. V.

¹⁴ La casa, che nel 1425 era citata nella *Gabella Possessionum* come *domus* di Sorleone Leccavela (l'attuale vico Sauli civico 4) passò, già nel 1443, a Giovanni Marconi, che l'acquistò dall'Ufficio di

di una strategia di espansione attraverso la quale la famiglia Sauli, pur mantenendo ben fisse le postazioni storicamente occupate a San Genesio¹⁵, delle quali si ha notizia già nel 1348, si espanse verso sud lungo il Canneto, nella piazza dei Leccavela e fino alla *Platea Longa*¹⁶.

Riconoscere nell'attuale palazzo quella che fu la prestigiosa dimora di un doge e di un cardinale, tra gli altri, non è forse facile e la memoria storica non ci aiuta nell'intento. Già dagli albori del XIX secolo è infatti scesa una sorta di oblio su tutti gli edifici della piazza. Non la ricordò l'anonimo che nel 1818 pubblicò la descrizione della città di Genova¹⁷ e che in uno degli itinerari descritti le girò letteralmente intorno, e nemmeno l'Alizeri nella sua guida¹⁸. Solo nelle *Notizie dei Professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI* quest'ultimo prese in considerazione il palazzo di Antonio Sauli, seppur esclusivamente per il portale¹⁹. Ed è proprio per la presenza dei quattro pregevoli portali fronteggianti la piazza che quest'ultima viene oggi di norma ricordata e solo grazie ad essi qualche passante vi si sofferma alzando forse gli

San Giorgio cui era stata ceduta in precedenza; cfr. ASGe, *Notai Antichi*, n. 722, Oberto Foglietta, doc. 481 del 26 agosto 1452; *Ibidem*, *Antico Comune*, n. 572, c. 21 r. Nel 1452 la casa fu poi acquistata da Bartolomeo Sauli per 2000 lire e passò in seguito al figlio Paolo e poi ai di lui figli Francesco e Giacomo. Dal contenuto di atti notarili desumiamo trattarsi di una casa con portico, mezzano minore, mezzano maggiore, caminata, *scriptorio* (loggia); cfr. *Ibidem*, *Notai Antichi*, n. 1279, Giovanni Costa, doc. del 24 dicembre 1496; *Ibidem*, n. 1283, doc. 424 del 15 aprile 1513; *Ibidem*, n. 1284, doc. 121 dell'8 maggio 1514; *Ibidem*, n. 1288, docc. 3 del 4 gennaio 1522 e 377 del 26 febbraio 1523; *Ibidem*, n. 1289, doc. 241 del 10 marzo 1525; *Ibidem*, n. 1396, Luca Torre, doc. del 26 aprile 1498. Notizie su tale casa sono, tra l'altro, reperibili nel contributo di Daniela Barbieri presente in questo stesso volume. Si tratta del palazzo inserito nell'elenco dei Rolli nel 1588 e, nel 1599, incluso nella terza categoria ed indicato come casa « del m[agnifi]co Marc'Antonio Giudice ».

¹⁵ Per maggiori notizie sulla famiglia Sauli e sul primo sito di insediamento genovese di questa famiglia di mercanti originaria di Lucca si vedano *L'archivio della famiglia Sauli* cit., p. 11 e sgg.; A.W. GHIA, « *Casa con villa delli Signori Sauli* » cit., p. 97 e sgg. e C. ALTAVISTA, *Il palazzo di Bordinelli I Sauli e la casa Scaniglia in piazza San Genesio a Genova tra valore simbolico e identità familiare*, in questo volume

¹⁶ Per un approfondimento sul tema della dinamica proprietaria della famiglia Sauli si veda: I. IVALDI, *Analisi storica dell'assetto urbano* cit., pp. 31 e sgg., 56-62, 86 e sgg.

¹⁷ *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, a cura di E. POLEGGI - F. POLEGGI, Genova 1969, pp. 230-238.

¹⁸ F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, I, Genova 1846, p. 249 e sgg. dove vengono descritte via e piazza Giustiniani con i loro palazzi.

¹⁹ ID., *Notizie dei Professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, Genova 1877, V, p. 20 e sgg.

occhi a guardare i quattro palazzi che la delimitano, i cui accessi sono incorniciati da elementi architettonici di così notevole fattura. Soltanto un osservatore attento potrà però cogliere con lo sguardo quegli elementi, quali la presenza di una torre, dei piani differenziati nel prospetto²⁰ e dei resti della decorazione bicroma degli antichi intonaci emersi assieme a parte del paramento a conci lapidei della torre col restauro dei prospetti avvenuto nella seconda metà degli anni '90 del secolo scorso, che sono chiari segnali di un 'passato importante' dell'edificio; e se la curiosità lo spingerà a varcare il portone d'accesso questi si troverà nel vano scala di uno dei palazzi tardo quattrocenteschi forse meglio conservati e meno trasformati dell'intera città.

1. *Il contributo delle fonti medievali per lo studio dell'assetto immobiliare della Compagna di Maccagnana*

Fondamentale per ricostruire la storia di palazzo Sauli è stato il massiccio ricorso alle fonti d'archivio, quali atti notarili, registri fiscali e registri parrocchiali, dai quali è stato possibile trarre una fitta serie di informazioni che, seppur non tutte di rilevante interesse se esaminate singolarmente, hanno assunto una straordinaria importanza una volta riunite in un resoconto unitario. Così con un cammino a ritroso a partire dalla citazione contenuta nello *Stato delle anime* della parrocchia di San Giorgio relativo all'anno 1721²¹, riguardante la casa di Maria Giovanna Sauli, si è potuto risalire fino alla famiglia dei Leccavela che possedette gli edifici prospettanti sull'omonima piazza forse già dal XII secolo e sicuramente fino alla fine del XV²².

I Leccavela, secondo antiche ma vaghe notizie, risultarono essere nobili mercanti provenienti dalla Germania i quali, arrivati a Genova nel XII secolo, ricoprirono rilevanti cariche pubbliche e parteciparono ad importanti spedizioni navali²³. Nel 1148 e poi nel 1183, infatti, Opizzo Leccavela fu

²⁰ I piani differenziati in un prospetto indicano la presenza di mezzanini e di almeno un piano nobile.

²¹ Archivio storico parrocchiale della Chiesa di San Giorgio a Genova (in Archivio Storico di San Donato di Genova; d'ora in poi ASDGe), Scaffale L, n. 5, *Stati delle Anime*, anno 1721.

²² È del 1353 la prima notizia certa reperita in archivio sulla casa con portico sita in «platea de Lecavellis, cui coheret antea dicta platea, retro quintana in parte et in parte carrubeus, ab uno latere domus mei dicti venditoris et ab alio latere domus que fuit Andrioli Cochoni», venduta da Antonio Leccavela al fratello Gabriele, procuratore a sua volta del fratello Martino; cfr. ASGe, *Notai Antichi*, n. 238, Tommaso Casanova, cc. 134 r.-135 r. del 5 giugno 1353.

²³ Dai documenti d'archivio emerge come il nome dei Leccavela fosse presente nella topo-

eletto console della città e nel 1188 Ansaldo ed Enrico sottoscrissero la pace fatta tra i genovesi ed i pisani; mentre nel 1420 Giacomo Leccavela fu capitano di una nave genovese sotto il generalato di Giovanni Campofregoso²⁴.

I Leccavela mantennero stretti rapporti commerciali soprattutto con la Sicilia²⁵, ove i loro affari li portarono a soggiornare per lunghi periodi; tuttavia non rinunciarono mai alla proprietà dei palazzi posti nella *platea de Leccavellis*, nucleo della *curia* nobiliare omonima.

Se da un lato è parso interessante seguire i più recenti avvenimenti attraverso i quali il palazzo è stato trasformato nell'attuale pressoché anonima 'casa ad appartamenti', dall'altro la curiosità volta a cercare di indagare i costumi abitativi medioevali ha condotto a spingere la ricerca indietro nel tempo, e ad estendere il raggio d'analisi fino a comprendere, sia pure in maniera meno approfondita rispetto a quanto fatto per il palazzo di Antonio Sauli, anche tutto il restante patrimonio immobiliare delle due famiglie coinvolte (Leccavela e Sauli) ed inquadrare così alcuni importanti fenomeni inerenti la dinamica proprietaria di queste ultime²⁶.

nomastica medievale già dai primi anni del XIII secolo nelle citazioni *Carruca de Leccavellis* e *Hora de Leccavellis*, cfr. L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo* cit., p. 20 e sgg.

²⁴ ASCGe, *Miscellanea Ricci Manoscritti*, n. 781; *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura L. BERETTA e L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVIII (1887), pp. 124, 287; ASGe, *Manoscritti biblioteca*, n. 169, p. 481. «Nel 1420, approfittando di un'epidemia di peste che falciava Genova, Alfonso d'Aragona interviene direttamente nell'isola contro Bonifacio, l'insediamento più importante [della Corsica], definito l'occhio marino di Genova. La flotta, allestita con l'apporto economico personale del doge sotto il comando di Giovanni Campofregoso, in cui molti genovesi compiono atti di valore, riesce a liberare dall'assedio Bonifacio e infligge gravi perdite al sovrano». Cfr. G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, p. 290.

²⁵ Di Sorleone Leccavela si sa essere stato un mercante di grano attivo sulla piazza di Messina; «Il 24 luglio 1342 viene così siglato un accordo tra gli inviati genovesi e Pietro II interessato a tutelare i forestieri ed evitare contrasti tra le varie etnie. Sulla base di precedenti e antiche consuetudini viene confermata ai genovesi la possibilità di avere propri consoli nelle principali città del regno e di essere soggetti a giurisdizione privilegiata in materia civile e criminale. L'accordo incontra senz'altro il favore degli esponenti del ceto mercantile e di quanti hanno continuato a frequentare la Sicilia, che si sentono ora adeguatamente tutelati a livello politico. A Messina agiscono Tommasino Ilione, Sorleone Leccavela ...». Cfr. G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Genova 1991, p. 350.

²⁶ Per l'analisi della dinamica proprietaria delle famiglie Leccavela e Sauli si veda: I. IVALDI, *Analisi storica dell'assetto urbano* cit., pp. 4 e sgg., 86 e sgg., con tabelle inerenti all'assetto proprietario nel periodo coperto dalla fonte della *Gabella Possessionum* (ASGe, *Antico Comune*, n.

Di essenziale importanza è stato il contributo dato a questa ricerca dall'utilizzo delle fonti medievali, a partire dalla *Gabella Possessionum* fino ad arrivare agli atti notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Genova²⁷.

La *Gabella Possessionum* è una delle poche imposte dirette vigenti a Genova nel XV secolo; i registri pervenutici contengono preziose informazioni in relazione all'ubicazione degli immobili citati oltre che in riferimento alla proprietà ed al valore degli stessi. Coprendo tali registri un periodo che va dal 1414 al 1463, è possibile seguire in questo arco temporale l'evolversi della situazione immobiliare della zona studiata, ossia della *Compagna* di Maccagnana.

Se un limite può essere ravvisato nel breve arco temporale per il quale è disponibile questa fonte documentaria, è d'altronde da rilevare come i rapidi cambiamenti di proprietà, che sovente ma non sempre si verificavano all'interno stesso dell'albergo nobiliare²⁸, rendessero la situazione assai mutevole.

Le proprietà immobiliari delle famiglie appartenenti all'albergo dei Colonna, ossia i Leccavela, gli Scoti, i Calligepali, i Pessagno, i Castagna e gli Stanconi, erano per la maggior parte concentrate nella *Compagna Machagnane*. Dalla quantità di immobili posseduti dalle singole famiglie è così possibile dedurre, per il periodo sopra menzionato che copre all'incirca la prima metà del XV secolo, il peso di ciascuna di esse nell'ambito dell'albergo, essendone la proprietà immobiliare un riflesso se non addirittura la causa. Infatti le case, soprattutto quelle di città, erano indice di potenza ed anche di 'numerosità' dei membri di ciascun nucleo familiare ed è noto come il numero dei componenti un'aggregazione fosse molto importante, al punto da condurre ad accettare al proprio interno sempre nuovi elementi, secondo la logica 'del numero'²⁹.

559, c. 43 r. e sgg; n. 562, c. 39 r. e sgg.; n. 575, c. 106 v. e sgg.; n. 585, c. 83 v.) e, per gli anni successivi, fino al 1523, redatte sulla base del fondo *Notai Antichi* dell'Archivio di Stato di Genova.

²⁷ ASGe, *Antico Comune*, nn. 559, 562, 570, 575, 585, 589. Tra i notai esaminati nel corso della presente ricerca possono essere ricordati, tra gli altri, Lorenzo Costa (ASGe, *Notai Antichi*, nn. 994, 997-1003), Giovanni Costa (*Ibidem*, nn. 1279-1289), Oberto Foglietta (*Ibidem*, nn. 722, 738, 740, 754-756), Luca Torre (*Ibidem*, nn. 1392, 1394-1397, 1402) e Giulio Morinello (*Ibidem*, n. 3398).

²⁸ L'albergo nobiliare era un'istituzione tipicamente genovese, i cui caratteri sono stati definiti da Edoardo Grendi come demo-topografici, ossia come base d'organizzazione sociale per gruppi distinti da uno stesso cognome ed insieme di organizzazione dello spazio urbano, cfr. L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo* cit., p. 211.

²⁹ E. GRENDI, *La Repubblica Aristocratica dei Genovesi: politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, p. 16.

Per quanto riguarda i Leccavela, essi compaiono nel registro del 1414 con sette proprietari e quattordici proprietà, di cui dieci poste in città e ben nove site nella *Compagna Machagnane*. Ma la presenza più rilevante nell'albergo era quella degli Scoti, i cui immobili, dieci dei quali in Maccagnana, erano prevalentemente concentrati lungo il Canneto ed in particolare presso la Croce di Canneto, un'area di importanza strategica notevolissima³⁰.

La restituzione ci mostra una città che si sta avviando a grossi cambiamenti: quelli della fine del XV secolo. Nel 1414, cioè, l'assetto della proprietà immobiliare in questa zona, come anche in tutta la parte centrale della città, « ha raggiunto una straordinaria fase di compiutezza e di equilibrio », « un equilibrio da ritenersi però instabile, temporaneamente recuperato in relazione a quella stagione politica di più acuta guerra civile e di violenza urbana » che Genova aveva attraversato negli anni a cavallo tra il XIV e il XV secolo. Nella fase successiva « si allenterà la presa sul territorio dei gruppi di potere organizzati, il controllo fisico e la difesa delle antiche contrade »³¹ e così in Canneto e in particolare nella piazza dei Leccavela assisteremo, tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, a un importante cambiamento in questo senso. Infatti, se nell'area interessata dall'insediamento familiare dei Colonna nel 1414 abbiamo potuto osservare che poche erano le penetrazioni estranee, di proprietari non appartenenti all'albergo, negli anni successivi queste 'intrusioni' saranno destinate ad aumentare.

Parallelamente all'evolversi della situazione riguardante il patrimonio immobiliare dei Leccavela è poi possibile, tramite la stessa fonte, seguire anche quella riguardante i Sauli, sebbene le indicazioni in tal merito siano assai più sommarie non trattandosi di una famiglia appartenente a un albergo nobile, bensì semplicemente annoverata tra i cosiddetti *populares*.

Nel 1422 i proprietari della famiglia Sauli iscritti sul registro della *Gabella Possessionum* risultavano essere sei per un totale di undici proprietà – di cui però non venne specificata l'ubicazione e nemmeno chiarito se si

³⁰ Per un approfondimento sulle dinamiche proprietarie degli appartenenti all'albergo dei Colonna, basato sull'analisi della *Gabella Possessionum* (ASGe, *Antico Comune*, n. 559, c. 43 r. e sgg.; n. 562, c. 39 r. e sgg.; n. 575, c. 106 v. e sgg.; n. 585, c. 83 v.) integrata da fonti tratte dal fondo *Notai Antichi* dell'Archivio di Stato di Genova, comprensivo di tabelle e della restituzione grafica delle proprietà in *Compagna Machagnane*, si veda: I. IVALDI, *Analisi storica dell'assetto urbano* cit., p. 20 e sgg.

³¹ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo* cit., p. 211.

trattasse di proprietà di città o di ‘villa’ – mentre nel 1462 i Sauli possedevano sicuramente quattro case, e forse addirittura sei, in San Genesio, tra cui una con torre stimata 408 lire.

In tale epoca avevano quindi i Sauli le loro proprietà di città ben serrate e contigue, e pur non costituendo parte di un albergo nobiliare il loro comportamento, leggibile attraverso la dinamica urbana esaminata, appare del tutto assimilabile a quello dei raggruppamenti nobiliari stessi³².

2. *Le case di Martino e Federico Leccavela in piazza Leccavela*

Le due case che, acquisite alla fine del XV secolo da Antonio Sauli, costituirono la base per l’edificazione del nuovo palazzo di quest’ultimo, furono citate nel registro della *Gabella Possessionum* come casa *heredum q. Martini Lacavellum* l’una e casa con torre *heredum q. Frederici Lacavellum* l’altra³³. La prima era dotata di portico mentre la seconda rappresentava un caso emblematico di abitazione nobiliare che, fiancheggiata da una torre, insisteva su un lotto molto stretto e lungo, ossia di circa 6 metri di larghezza e 20 di lunghezza (compreso il sedime della torre). È da notare come questi due edifici, pur costituendo due case separate, aventi sistemi distributivi autonomi, furono ideati per funzionare insieme in quanto uno di essi, attraverso il proprio portico, consentiva di accedere sia al ‘vacuo’ che all’altra casa, la quale, grazie alla presenza della torre, permetteva di operare una funzione di difesa e protezione dell’intero complesso. D’altronde è anche ipotizzabile che esse costituissero insieme nel XIV secolo una sorta di *domus magna* di proprietà di Andreolo Leccavela, dal quale passarono in eredità al figlio maggiore Antonio che ne vendette in seguito una, nell’anno 1353, al fratello Martino.

Quest’ultima fu definita nel contratto come casa con portico « cui coheret antea dicta platea, retro quintana in parte et in parte carrubeus, ab uno latere domus dicti venditoris et ab alio latere domus que fuit Andrioli Cochoni »³⁴.

³² « Non è certa la data d’arrivo dei Sauli in Genova e vi è chi sostiene provenissero esuli da Lucca e chi li dice originari di Sori (*Sauro* o *Saulo* - *Sauri* - Sauli) ». È comunque ampiamente documentata per il XIII e XIV secolo la presenza della famiglia in Lucca che appare come la sua reale città di origine; cfr. *L’archivio della famiglia Sauli* cit., pp. 11-12.

³³ ASGe, *Antico Comune*, n. 559, c. 43 r. e sgg.

³⁴ *Ibidem*, *Notai Antichi*, n. 238, Tommaso Casanova, cc. 134 r.-135 r. del 5 giugno 1353. La casa in questione confinava quindi frontalmente con la piazza, nella parte retrostante con una latrina ed in parte con un vicolo, da un lato con un’altra casa di Antonio Leccavela e

Cercare di ricomporre oggi un'immagine di queste case medievali non è sicuramente facile, a causa della radicale trasformazione che le ha interessate nel XV secolo. Solo un'indagine di archeologia del costruito potrebbe consentire di rinvenire le tracce di parti degli edifici preesistenti riutilizzate nell'ambito del costume costruttivo dell'epoca, volto a conservare e reimpiegare la maggior quantità di risorse materiali possibile.

Sicuramente conservata fu ad esempio la già citata torre che, seppur notevolmente ridotta nell'altezza, ancora oggi svetta sulla piazza, la quale, citata nella *Gabella Possessionis* del 1414 come di proprietà degli eredi di Federico Leccavela, potrebbe essere la stessa torre che nel XIII secolo fu detta appartenere ad Ottone Leccavela³⁵.

Nel 1414 le torri che insistevano nella piazza dei Leccavela erano in effetti due, essendovi anche quella di Sorleone Leccavela³⁶, della quale però non pare essere rimasta traccia. Esse si fronteggiavano a pochi metri di distanza, una vicinanza che può apparire inspiegabile visto che i proprietari appartenevano allo stesso clan familiare e che comunque una sola avrebbe dovuto essere sufficiente a controllare l'accesso della *curia*, considerato anche il fatto che la gittata di una balestra raggiungeva i 300 metri. Ciò che si potrebbe ipotizzare è che lo scopo difensivo ed offensivo non costituisse l'unica finalità perseguita con la costruzione di tali edifici turriti, il cui significato simbolico e rappresentativo della potenza delle famiglie proprietarie non deve essere sottovalutato.

La torre ancora esistente è collocata sull'angolo col *carrubeo* collegante la *curia* con la Chiavica e con piazza San Giorgio, oggi denominato vico Sauli.

Le case di Federico e Martino Leccavela erano disposte in modo da creare un distacco, ovvero un *vacuo*, al quale era possibile accedere solo mediante stretti vicoli che potevano con facilità essere sorvegliati e chiusi all'occorrenza. I vuoti interni all'edificato, chiamati a Genova fondaci, erano spazi con funzioni di emporio e di deposito delle merci in transito³⁷. A questo proposito si può ricordare come la più antica *statio* di cui ci sia giunta notizia sia proprio quella di Opizone Leccavela, che copriva una superficie

dall'altro con una casa che fu di proprietà di Andreolo Coconi. Gabriele Leccavela agì in questa transazione a nome del fratello Martino, trattenuto in Sicilia dai suoi affari.

³⁵ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo* cit., p. 81.

³⁶ ASGe, *Antico Comune*, n. 562, c. 39 r. e sgg.

³⁷ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo* cit., pp. 212, 238.

di circa 220 metri quadrati, e che era posta probabilmente presso il citato *fondico*. Si trattava di un luogo di tappa e di magazzinaggio temporaneo delle carovane, con ampi spazi per alloggiare cavalcature e mercanti stranieri³⁸. Nel palazzo dei Leccavela il cortile interno posto tra i due edifici era adibito con ogni probabilità alla custodia delle merci mentre il portico sottostante la casa di Martino poteva essere utilizzato per le transazioni commerciali o per ospitare la loggia di famiglia, sull'ubicazione della quale, però, non è stata trovata indicazione alcuna nei documenti fino ad ora esaminati. Si trattava in effetti di un portico comune ad entrambe le case di cui si parla e pertanto Antonio Leccavela volle che, nell'atto di vendita di una di esse, fosse sancito un diritto di passaggio, ovvero « iure intrandi, ingrediendi et egrediendi per me et familiam meam deversus dicte domus vendite ... in alias domos mei dicti venditoris in vita mea et quousque vixero tantum et non ultra »³⁹.

Questa casa con portico, divenuta nel 1353 di proprietà di Martino Leccavela, fu lasciata da quest'ultimo, che non aveva figli, in elemosina⁴⁰. Il lascito però non venne di fatto rispettato dal momento che risulta che la casa fosse rimasta, alla morte di Martino, in uso alla famiglia, ovvero prima a Pietro Giovanni Leccavela e poi alla moglie Lino, figlia di Nicolò Cattaneo⁴¹, che la lasciò quindi al figlio Simone Leccavela. La casa fu 'liberata' solo nel 1476 attraverso un pagamento effettuato da parte di *Iacopo de Amengdola* a favore di Maffeo Leccavela e della di lui moglie Isabella, sorella ed erede di Simone, « pro satisfactione et plenaria solutione dictarum librarum quingentarum et pro liberatione dicte domus »⁴².

L'*Officium Misericordie* decretò pertanto esentata la casa dall'elemosina ed essa rimase così in uso alla vedova di Simone, Teodorina, ed alla loro figlia Linone⁴³. Tuttavia tale residenza rimase ancora solo per poco tempo alla fa-

³⁸ *Ibidem*, pp. 97, 128, 238.

³⁹ ASGe, *Notai Antichi*, n. 238, Tommaso Casanova, cc. 134 r.-135 r. del 5 giugno 1353.

⁴⁰ *Ibidem*, *Manoscritti biblioteca*, n. 169, p. 171; *Ibidem*, *Notai Antichi*, n. 738, Oberto Foglietta, doc. 192 del 4 settembre 1474.

⁴¹ *Ibidem*, n. 652, Branca Bagnara, doc. 76 del 1 aprile 1438.

⁴² *Ibidem*, n. 740, Oberto Foglietta, doc. 556 del 21 novembre 1476.

⁴³ La casa sarebbe restata in uso a Teodorina « quamdiu vixerit ipsa tantum et non ultra stante et perseverante in habitu viduali et in ipsa domo ac habitu habitante com infrascripta Linone filia sua ipsa vivente et non maritata ... », come risultante nel testamento di Simone Leccavela del fu Pietro Giovanni (*Ibidem*, n. 738, Oberto Foglietta, doc. 192 del 4 settembre 1474).

miglia dei Leccavela, dopo di che passò, in esito ad una pubblica *callega*, a Paolo Baciadonne e a Manuele Fieschi, che la rivendettero ad Antonio Sauli⁴⁴.

Un ultimo tentativo di mantenere il bene all'interno della famiglia Leccavela fu in verità intrapreso da Gabriele Leccavela, figlio di Isabella, cui la casa era pervenuta in eredità e che ricorse, nel 1492, ad un arbitrato in relazione alla liceità di questa transazione. Avendo però la sentenza stabilito che la casa « fuisse legitime venditam in publica calega »⁴⁵ ciò portò alla definitiva perdita della detenzione di un bene storicamente di pertinenza della famiglia dei Leccavela, il cui patrimonio immobiliare subì proprio in quegli anni un consistente depauperamento. Anche il vicino edificio, noto come casa di Sorleone Leccavela, venne infatti venduto nel 1443 a Giovanni Marconi e successivamente da questi, nel 1452, ad un altro Sauli: Bartolomeo⁴⁶. Anche un terzo edificio dei Leccavela fu pochi anni dopo trasferito ai Sauli; si trattava della già citata casa con torre che fu degli eredi di Federico Leccavela e che, passata in seguito a Batta Leccavela, venne da questi ceduta al fratello Francesco che la trasmise in eredità alla figlia Franchetta⁴⁷. Quest'ultima, dopo averla locata a *Nicolao de Levanto accimatore*, la alienò ad Antonio Sauli che così riuscì ad acquisire i due immobili contigui necessari alla realizzazione della propria *domus magna*.

Il corpo principale del futuro palazzo Sauli fu costituito quindi dalla casa che fu di Simone Leccavela e questo semplice passaggio di proprietà concretizzò di fatto l'alternanza a seguito della quale, a fronte della decadenza della famiglia Leccavela, si vide emergere quella nuova nobiltà mercantile che sarà destinata a ricoprire le cariche pubbliche fino ad allora riservate alla vecchia nobiltà, alla quale progressivamente sottrasse anche i siti insediativi storicamente posseduti nel tessuto cittadino.

Finiva quindi, sullo scorcio del XV secolo, l'egemonia dei Leccavela sull'omonima contrada e la famiglia stessa, confluita nell'albergo dei Cattaneo, si estinse intorno alla metà del XVI secolo⁴⁸.

⁴⁴ La complessa vicenda in esito alla quale il palazzo che fu di Simone Leccavela divenne di proprietà di Antonio Sauli è ricostruita in I. IVALDI, *Analisi storica dell'assetto urbano* cit., p. 44 e sgg.

⁴⁵ ASGe, *Notai Antichi*, n. 1001, Lorenzo Costa, doc. 4 del 7 gennaio 1492.

⁴⁶ *Ibidem*, n. 722, Oberto Foglietta, doc. 481 del 26 agosto 1452.

⁴⁷ *Ibidem*, *Manoscritti biblioteca*, n. 169, p. 171; *Ibidem*, *Notai Antichi*, n. 576, Antonio Fazio, p. 104 (la numerazione originaria delle carte è andata perduta).

⁴⁸ Simone Leccavela, figlio di Lorenzo e nipote di Maffeo e Isabella Leccavela, fu l'ultimo della stirpe, cfr. *Ibidem*, *Manoscritti biblioteca*, n. 169.

3. Il palazzo di Simone Leccavela in piazza Leccavela

Nonostante si stesse avviando all'estinzione, la famiglia Leccavela mantenne la propria ricchezza ed il proprio prestigio almeno fino alla seconda metà del XV secolo⁴⁹, come ci viene testimoniato dall'inventario dei beni contenuti nella casa di Simone Leccavela redatto nel 1474 dopo la morte di quest'ultimo⁵⁰.

L'immagine suggestiva che ne risulta è quella di una dimora signorile ricca di oggetti preziosi ed eleganti, come il rango dei suoi abitanti richiedeva, a dispetto dell'essenzialità dell'arredo.

Attraverso quest'inventario è stato possibile delineare un quadro abbastanza preciso della cultura abitativa dell'epoca, ma anche tracciare la distribuzione funzionale del palazzo, suddiviso in portico, *mediano*, *caminata*, cucina, camera sopra la *caminata*, camera di Clara (la schiava) e dispensa.

Sopra il portico⁵¹, probabilmente ad unico fornice come si desume dalle limitate dimensioni del lotto, vi era il *mediano*, e sopra questo la *caminata*⁵², cuore funzionale della casa medievale. Osserviamo che la cucina all'epoca era situata solitamente all'ultimo piano per ragioni di sicurezza in relazione al pericolo di incendio, e che sullo stesso piano si trovavano le camere per la servitù e la dispensa.

Quindi la casa aveva un'altezza notevole essendo dotata di almeno tre piani in elevato oltre il pianterreno porticato.

⁴⁹ È probabile che i Leccavela abbiano avuto un ruolo non del tutto di secondo piano nella fama di Genova quale nazione mercantile che, nonostante la convulsa situazione politica del XV secolo, continuò a vivere principalmente grazie al commercio. « Genova non è solo emporio, una città di mediazione che trae esclusivi profitti dal commercio; si avvia a diventare metropoli del capitalismo », ciò nonostante « almeno fino alla caduta di Caffa nel '75 resiste il commercio marittimo con l'Oriente, anche se non è più quello delle spezie, degli schiavi e dei prodotti provenienti dall'Estremo Oriente, ma quello dell'allume delle isole dell'Egeo »; cfr. G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato* cit., p. 306 e sgg.

⁵⁰ ASGe, *Notai Antichi*, n. 738, Oberto Foglietta, doc. 376 del 26 novembre 1474.

⁵¹ La presenza del portico è testimoniata dalla data topica di un atto notarile, in cui leggiamo: « *Actum Ianue in platea illorum de Lecavellum videlicet sub porticu domus habitationis dicti Antonii ...* » essendo quest'ultimo il fratello di Simone Leccavela; cfr. *Ibidem*, n. 917, Giovanni Da Nove, doc. 174 del 31 gennaio 1471.

⁵² La *caminata* era « il vano più ampio ed alto d'aria degli altri, cuore della vita comunitaria del nucleo familiare », cfr. L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo* cit., p. 228.

Suggestivo è poi percorrere l'interno degli ambienti della casa di Simone, con il *mediano* arredato con il letto (*torcular*) dotato di materassi, cuscini e coperte varie, con una cassapanca, un *banchale*, un « capsonum pro scripturis », un « computatorium tabularum scribendi cum sua cantera », una « capsetina interssiata pro scripturis », una « bancha per sedere coram computatorio », ma anche una balestra; e la *caminata* con il letto coi suoi bancali, con cofani ricchi di biancheria, vesti, argenti e forse anche di armi e con la tavola corredata dalle relative sedie ed illuminata da un *candelario*.

Salendo le scale si accedeva dalla *caminata* al piano occupato dalla camera da letto e da questa, forse mediante una rampa di scale, ad un ballatoio che disimpegnava la cucina, la dispensa e la camera della servitù, ovvero gli ambienti di servizio.

La sequenza degli ambienti era così articolata dal pubblico al privato, « dalla strada alla piazza, al portico ... continua e si conclude all'interno dell'abitazione, con la *caminata* ... e infine con le stanze private »⁵³.

La 'camera cubicolare', dal cui letto ove giaceva infermo Simone dettò al notaio il proprio testamento, era dotata di arredi contenenti indumenti e suppellettili (es. il cofano dorato della moglie Teodorina, una cassa di cipresso dello stesso Simone, ben trentotto *candelarii* di diverse fogge e un intero servizio di piatti e bicchieri forse custoditi in un'apposita cassa). In ogni camera, compresa quella della servitù, completava l'arredo la presenza di una *Magestas*.

Curioso è poi l'elenco degli oggetti conservati nella cucina, che vanno dai piatti per l'insalata e la carne a pentolame e padelle varie, e comprendono anche attrezzi, come la sega con la relativa custodia in rame, la conca in rame per attingere l'acqua, la tinozza e i due mortai col relativo pestello.

Le stoviglie d'argento, usate per le occasioni più importanti, venivano invece custodite in dispensa, assieme agli indumenti preziosi (ad es. una cintura d'argento) e ad uno *specairolus argenti*, una sorta di 'bussola per le spezie'⁵⁴.

Più modesta era infine necessariamente la *camera Clare*, arredata con un vecchio cofano, un unico vecchio bancale ed un tappeto. Un ulteriore cofano era situato sul ballatoio antistante la camera della servitù.

⁵³ *Ibidem*, p. 228.

⁵⁴ Nella seconda metà del '400 la cintura era l'ornamento che indicava il grado di ricchezza e di eleganza di un genovese; cfr. E. PANDIANI, *Vita privata genovese nel Rinascimento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLVII (1915), pp. 78, 150 e sgg.

4. La costruzione del palazzo di Antonio Sauli

Il palazzo di Antonio Sauli⁵⁵ fu edificato nell'ambito di un generale processo di rinnovamento delle aree centrali della città, operato all'interno del fitto tessuto edilizio medievale attraverso « accorpamenti di due o più case in un nuovo organismo più ampio, sopraelevazioni, annessioni di spazi liberi, aggiunte edilizie, chiusure di portici etc. » in conseguenza dei quali non di rado gli spazi pubblici divennero « oggetto di ulteriore riduzione per mezzo di artifici, quali la rettifica di perimetro, volume in aggetto, l'estensione edilizia su archivolto »⁵⁶.

L'attuale situazione di affollamento edilizio dell'abitato storico genovese ebbe origine probabilmente in questo periodo, in cui vennero avanzate richieste di edificazione su suolo pubblico ovunque ciò fosse possibile e si proposero chiusure e annessioni alla proprietà privata di vicoli poco frequentati che con ricorrente e pretestuoso giudizio furono dichiarati sedi di 'delittuose turpitudini'⁵⁷. Lo stesso Antonio Sauli chiese di poter utilizzare il vicolo « contiguum domo quam nunc edificat », che specificò non essere utilizzato dai vicini, nell'ambito dell'edificazione del proprio nuovo palazzo, ovvero di poter

« erigere quemdam murum in dicto vico et ipso claudere per contra quamdam columnnam marmoream positam in pariete domus ipsius Antonii; et in fine ipsius vici, ubi est quidam rastellus ligneus, erigere alium murum claudentem ipsum vicum intra ipsos duos muros »

⁵⁵ È bene sottolineare ancora come Antonio Sauli sia uno dei tre principali discendenti di Bardinelli I, figure di spicco e partecipi di primo piano della vita economica cittadina del periodo a cavallo tra il XV ed il XVI secolo; cfr. *L'archivio della famiglia Sauli* cit., p. 16.

⁵⁶ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo* cit., p. 245. Si trattava di una « città stratificata trasversalmente nei secoli che, sovrapponendo usi e proprietà sui lotti di sempre, non ne facilita lo studio, povera com'è di fonti scritte fiscali non proprio catastali »; cfr. *L'invenzione dei rolli* cit., p. 80; « La realizzazione di organismi nuovi all'interno della struttura urbana medievale ha come protagonisti i *magistri antelami* che attraverso innovazioni tecniche e costruttive giungono alla creazione di un linguaggio compiuto nel XVI secolo. La loro evoluzione nel modo di costruire matura attraverso la necessità di utilizzare strutture medievali, superando i limiti dettati dalle preesistenze. I primi esempi di palazzi ancora riconoscibili nella grandiosità del cortile e nella dimensione aulica del vano scala e dell'atrio, anticipatori della grande esplosione architettonica del XVI secolo, risalgono alla seconda metà del XV secolo »; cfr. D. BARBIERI - C. BERTELLI, *Dalla città del Medioevo alla città dei palazzi. Il caso di Genova dal XII al XVII secolo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/I (1999), p. 450.

⁵⁷ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo* cit., p. 248.

e di ‘accomodare’ il vicolo così delimitato attraverso la costruzione di un archivolto in aderenza alla casa vicina, quella di Antonio

« de Paulo sive Bapta de Campis, altitudinis palmorum 25 in circa et longitudinis palmorum 10 in circa ... per contra et ad equalitatem anguli nuper constructi super domo ipsius Antonii »⁵⁸.

La commissione incaricata di esaminare l’istanza espresse parere favorevole, non ritenendo che tale opera potesse nuocere « neque communi, neque privatis ».

L’archivolto in questione, chiuso al pubblico transito già nel XVII secolo (Fig. 2) ed esternamente oggi non più individuabile, è ancora presente, seppur inglobato nel palazzo.

Interessante è osservare che ad Antonio fu posta come unica richiesta quella di dipingere sopra il muro dell’ingresso al vicolo l’*arma communis* che lì avrebbe dovuto rimanere in perpetuo per sancirne il pubblico uso.

A nulla valsero le proteste del proprietario del vicino immobile, il succitato Antonio *de Paulo*, interessato dalle opere di ampliamento progettate⁵⁹.

Così quella che fu la casa con portico dei Leccavela, venduta da Manuele Fieschi a Paolo Baciadonne al prezzo di 800 lire ed infine acquisita da Antonio Sauli per ben 2100 lire, e l’adiacente casa con torre che il Sauli acquistò direttamente da Filippo Imperiale, marito e procuratore di Franchetta Leccavela, al prezzo di 1350 lire, furono coinvolte direttamente dall’intervento edificatorio che diede sostanzialmente origine al palazzo oggi esistente, studiato nella sua organizzazione funzionale interna attraverso il rilievo architettonico condotto nel 1994 da chi scrive⁶⁰.

La ricostruzione storica potrà quindi fare, a questo punto, diretto riferimento all’immobile stesso, come fonte materiale testimoniante le proprie vicende.

⁵⁸ Antonio Sauli richiese cioè di poter delimitare parte del vico chiuso dei Giustiniani, oggi vico chiuso Formiche, con due muri, permettendo tuttavia il pubblico transito tramite un archivolto: al fine di poter utilizzare la parte sovrastante il vicolo nell’edificazione del proprio palazzo. L’archivolto doveva essere alto 6 metri e largo circa 2,5 metri, equivalendo un palmo genovese a circa 24,808 centimetri; ASCGe, *Magistrato dei Padri del Comune, Atti*, f. 6, doc. 28.

⁵⁹ ASGe, *Notai Antichi*, n. 755, Oberto Foglietta, docc. 167 del 24 aprile 1491 e 217 del 25 maggio 1491.

⁶⁰ Gli elaborati grafici del rilievo architettonico del palazzo sono contenuti in I. IVALDI, *Analisi storica dell’assetto urbano* cit. In grigio sono segnate le parti dell’edificio non rilevate per non avere la proprietà Rapallino consentito l’accesso.

La distribuzione degli spazi abitabili tardo medievale è infatti, sia pur con qualche difficoltà di lettura conseguente alle tramezzature e sopralcature degli spazi operate, direttamente verificabile dal rilievo architettonico sia per quanto riguarda il piano terreno che per quanto concerne il *mediano* e il piano nobile. Più problematico è stato invece lo studio condotto sui piani superiori, essendo stati completamente mutati i collegamenti verticali in occasione della trasformazione settecentesca del palazzo in ‘casa d’appartamenti’.

Ripercorriamo quindi figuratamente gli ambienti presenti nel palazzo sul finire del XV secolo. All’ampio atrio, ricavato attraverso la chiusura del portico preesistente e coperto con una volta ad ombrello poggiante su ricchi peducci a fiore, si accedeva, e si accede tuttora, passando attraverso il bel portale marmoreo (Fig. 3) che domina la piazza.

Varcata una porta ci si introduceva poi nel locale che Antonio utilizzò come *scriptorium*⁶¹ finalizzato alla gestione degli affari mercantili o nel cortile ricavato all’interno del lotto edificato mediante lo sfalsamento dei due corpi di fabbrica interessati dalla ristrutturazione.

La rimanente parte del pianterreno era invece occupata da una o più *voltae* (magazzini il cui nome derivava dal tipo di orizzontamento prevalentemente usato per la copertura), una delle quali venne affittata ad un *seaterius*⁶².

Permaneva quindi nel palazzo una precisa separazione funzionale tra il pianterreno, spesso locato a persone estranee alla famiglia proprietaria, e comunque utilizzato per attività produttive o commerciali, ed i piani superiori della casa.

Tramite lo scalone voltato, coperto da volte a crociera poggianti su peducci a goccia riccamente decorati (Fig. 4), si raggiungeva il *mediano*, un ampio locale che interessava tutta l’estensione del corpo di fabbrica principale, il quale sarà in seguito chiamato, per comodità di esposizione, ‘ala nord’,

⁶¹ In una data topica leggiamo: «in domo solite habitationis dicti Antonii, videlicet in scriptorio dicte domus contiguo porticui dicte domus»; cfr. ASGe, *Notai Antichi*, n. 1003, Lorenzo Costa, doc. 454 del 27 gennaio 1496; *Ibidem*, n. 1282, Giovanni Costa, doc. 163 del 6 giugno 1510.

⁶² Un atto notarile risulta infatti essere stato rogato «in vuolta seaterie dictorum Bartholomei et filiorum sita in contracta de Sauli videlicet sub domo Antonii Sauli» ovvero nellaateria di Bartolomeo Gambaro del fu Giovanni; cfr. *Ibidem*, n. 1397, Luca Torre, doc. del 19 ottobre 1500. È peraltro possibile ipotizzare esservi un rapporto diretto fra Antonio Sauli ed i suoi soci e questi *seaterii*, se si ricorda che la famiglia Sauli era attiva anche nel settore del commercio della seta.

mentre per ‘ala sud’ si intenderà riferirsi al corpo comprendente i resti della torre dei Leccavela.

Sviluppandosi l’edificio nei succitati due distinti corpi edilizi, esso era in realtà dotato di due ‘mediani’ accessibili da un unico ballatoio e dei quali uno, il *maiore*, occupava l’ala nord’ e l’altro, il minore, l’ala sud’.

Il *mediano maggiore*, nonostante la presenza di tramezzature interne che ne compromettono la possibilità di lettura unitaria, è tuttora ben individuabile. Si trattava di un unico ambiente di cento metri quadrati di superficie, coperto da un soffitto ligneo piano dotato di un’unica trave rompitratta ancora parzialmente visibile e poggiante su una coppia di mensole riccamente scolpite in pietra di Promontorio.

Superficie pressoché identica aveva la sovrastante *caminata* e probabilmente identica, o forse più riccamente decorata, era la copertura lignea del vano, analogamente poggiante su una trave mediana retta da grosse mensole (Fig. 5).

Al piano superiore erano invece siti una o più ‘camere cubicolari’ (ossia camere da letto), la cucina, la dispensa e gli altri ambienti di servizio.

Per quanto concerne l’apparato decorativo del palazzo si è già fatto cenno alla presenza di un bellissimo portale marmoreo recante le iniziali del committente (AS), introdotto a seguito della chiusura del portico e fabbricato forse da quegli stessi artigiani che, oltre ad occuparsi della ristrutturazione architettonica del complesso, ne curarono anche la parte decorativa; ricordiamo in proposito che l’espressione *magister antelami*, seppur si riferisse più frequentemente all’attività di architetto, non escludeva una possibile connessione con l’attività del *magister marmorum*, *intaliator marmorum* o *lapidum*⁶³.

Due sono i portali che Antonio, nell’ambito dell’esigenza auto-celebrativa, ordinò per il suo palazzo e collocò in facciata ed all’interno dell’edificio in corrispondenza dell’accesso al piano nobile. Il primo, in marmo bianco, appartiene al periodo maturo di quella che gli storici dell’arte hanno definito la «terza fase di sviluppo del portale genovese»⁶⁴, ha una decorazione lombarda e segue i principi decorativi della Certosa di Pavia⁶⁵ (Fig. 6).

⁶³ L. TAGLIAFERRO, *Un secolo di marmo e di pietra: il Quattrocento*, in *La scultura a Genova e in Liguria dalle origini al Cinquecento*, I, Genova 1987, p. 223.

⁶⁴ H.W. KRUFF, *Portali genovesi del Rinascimento*, Firenze 1972, pp. 5-15.

⁶⁵ Il portale fu quindi realizzato negli anni che vanno dal 1490 al 1500.

Appare sorprendente la somiglianza tra questo portale ed un altro che è ancora visibile a poche decine di metri di distanza in via San Bernardo, erroneamente attribuito dall'Alizeri a Gaspere della Scala da Carona⁶⁶.

Il secondo portale di palazzo Sauli, ancora oggi presente in quello che fu il piano nobile, è invece in pietra di Promontorio e mostra lo stemma di famiglia, costituito da un'aquila ed inserito tra le iniziali del committente stesso (Fig. 7), oltre ad una serie di 'teste all'antica'⁶⁷.

Tra gli altri elementi che nel complesso contribuivano a creare quell'ambiente raffinato ed elegante che Antonio richiese per la propria *domus magna* meritano almeno un cenno i peducci di pietra di Promontorio delle crociere della scala, le grosse mensole su cui poggiano le travi rompitratta del salone e del *mediano* (Figg. 4-5), le raffinate chiavi di volta, i capitelli ed i ciellini che sono ancor oggi al loro posto.

Particolarmente raffinati sono i peducci dello scalone che, pur essendo di foggia tardo-quattrocentesca, hanno una ricchezza decorativa che sembra preludere ai modelli settecenteschi.

È interessante notare che al pianterreno gli accessi alle due ali del palazzo rimasero separati ed autonomi e che del resto anche nella parte superiore questi ultimi risultarono essere funzionalmente separati e parzialmente collegati tra loro solo dall'organo di distribuzione verticale, ossia la scala. Così se dal ballatoio posto in corrispondenza del *mediano maggiore* si poteva accedere anche al 'minore', questa corrispondenza tra i piani non si manteneva ai livelli superiori, dove pare i due corpi funzionassero separatamente.

Dallo stesso ballatoio un'ulteriore rampa di scale, questa volta scoperta e balaustrata, costruita a sbalzo sul cortile, consentiva di raggiungere il disimpegno ove, attraverso il bel portale in pietra di Promontorio prima descritto (Fig. 8), si accedeva alla *caminata*.

⁶⁶ F. ALIZERI, *Notizie dei Professori*, V cit., pp. 21-23; I.IVALDI, *Analisi storica dell'assetto urbano* cit., p. 81 e sgg.

⁶⁷ I « medaglioni imperiali » o « teste all'antica » sono quelle teste che venivano scolpite in specchiature modanate circolari e, più raramente, quadrangolari, situate per lo più alla mezzzeria degli stipiti, ma anche sull'architrave, ove i personaggi appaiono di profilo, con il busto tagliato alla base del collo o all'altezza dell'omero; A. BEDOCCHI MELUCCI, *Teste all'antica in portali genovesi del XV e XVI secolo*, in *La scultura a Genova e in Liguria dalle origini al Cinquecento*, I, Genova 1987, p. 251.

Come venissero serviti, dal punto di vista distributivo, i piani superiori, e più precisamente il piano esistente sopra il salone, per quanto riguarda l'ala nord' del palazzo, e i piani sovrastanti il secondo piano, per quanto concerne l'ala sud', è oggi solo ipotizzabile a causa delle variazioni distributive intervenute in corrispondenza della trasformazione settecentesca.

Pare però probabile l'esistenza di una scala di servizio posta sopra la prima rampa dello scalone, in corrispondenza dell'angolo sud-ovest del salone, come viene testimoniato dai resti di un'ampia rampa voltata presenti all'interno di uno degli odierni appartamenti.

5. La trasformazione da palazzo nobiliare a casa ad appartamenti

La *domus magna* di Antonio Sauli assunse, all'interno della famiglia stessa⁶⁸, un ruolo simbolico importante, ricco di significato. Antonio nominò i suoi figli *equaliter et equis portionibus* eredi universali e la proprietà di entrambe le sue case, quella di città e quella di *villa* sita in Carignano, passò alla sua morte ad essi. Il testatore ne stabilì anche le modalità di utilizzo, essendo tali abitazioni comunque insufficienti ad ospitare le famiglie dei diciassette figli⁶⁹.

⁶⁸ L'albero genealogico dei discendenti di Antonio Sauli q. Bendinelli I è contenuto in *L'archivio della famiglia Sauli* cit., Tav. III. L'archivio Sauli, compreso nel complesso archivistico Durazzo Giustiniani, ordinato negli scorsi decenni ed il cui inventario è stato pubblicato nel 2001 (*Ibidem*, p. 49 e sgg.), può fornire utili spunti di approfondimento dei contenuti del presente contributo. « La serie di documenti familiari contabili Sauli è una delle più antiche e complete che si conosca: inizia nel 1423 e termina nel 1938, con alcune lacune, ma senza soluzioni di continuità, costituendo un insieme omogeneo di più di mille unità archivistiche che testimoniano le vicende finanziarie di cinquecento anni di storia di una grande famiglia e della città in cui risiedeva » (*Ibidem*, pp. 13, 51). « Il secondo matrimonio della vedova [di Giacomo Filippo Durazzo Pallavicini] con Pierino Negrotto Cambiaso (erede di una larga parte del patrimonio dei Sauli) e l'abbandono della villa di Pegli, donata al Comune di Genova nel 1928, riconducevano al palazzo di Via Balbi [Durazzo Pallavicini] il centro familiare; qui venivano così concentrandosi due archivi familiari di straordinario interesse, e non solo per la storia genovese: il Pallavicini e il Sauli, del quale fa parte anche quello della Basilica di Carignano, di patronato della famiglia ... » cfr. D. PUNCUH, *L'archivio Durazzo - Giustiniani di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIX/I (1979), p. 336. Per un inquadramento del ruolo della famiglia Sauli nella vita politico-economica della città di Genova nei secoli XV e XVI si veda *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico* cit., pp. 296, 346, 358, 372.

⁶⁹ Per il testamento di Antonio Sauli si veda: ASGe, *Notai Antichi*, n. 1288, Giovanni Costa, doc. 116 del 26 maggio 1522.

Sappiamo che la casa di piazza Sauli fu abitata dai figli maggiori di Antonio, Nicolò e Domenico⁷⁰, per altri dieci anni dopo la dipartita del padre, e che in seguito Domenico, padre del famoso sant’Alessandro Sauli⁷¹, si trasferì a Milano e che Nicolò, insieme con la sorella Maria, andò a risiedere nella casa di Carignano⁷².

Continuò invece a vivere nella dimora cittadina Ottaviano Sauli⁷³, che alla sua morte la lasciò al figlio Lorenzo⁷⁴ con l’impegno però di ospitare il fratello, ovvero il cardinale Antonio Sauli, con tutta la sua servitù, in *domo ipsius Magnifici testatoris*, quando questi si fosse recato a Genova⁷⁵.

⁷⁰ Domenico Sauli fu senatore del Ducato di Milano dal 1531 al 1570, anno della sua morte, e fu presidente del Magistrato ordinario dal 1534 al 1541. Notizie su tale figura storica sono contenute in O. PREMOLI, *Domenico Sauli*, in « Rivista di scienze storiche », II/5 (1905), pp. 292-312; F. ARESE, *Le supreme cariche del ducato di Milano*, in « Archivio Storico Lombardo », XCVII (1972), pp. 83, 94; G. PORRO LAMBERTENGHI, *Autobiografia di Domenico Sauli*, in « Miscelanea di Storia Italiana », XVII (1878), pp. 1-73. Tra le attività economiche di Domenico si può segnalare l’interesse nello sfruttamento di alcune vene di ferro nella « maona di Genova, Finale e Noli » appaltate a Francesco q. Paolo Sauli e ai suoi fratelli, assieme a Domenico e Nicolò Sauli q. Antonio loro cugini; cfr. *L’archivio della famiglia Sauli* cit., pp. 17, 270. Per ciò che attiene poi all’esperienza politico letteraria di Domenico alcuni cenni sono altresì contenuti in R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria, e particolarmente della maritima*, Genova 1667, p. 85.

⁷¹ Domenico q. Antonio I ebbe quattro figli tra cui sant’Alessandro Sauli che fu professore all’Università di Pavia e poi vescovo, per venti anni, di Aleria in Corsica e, per un anno, di Pavia (A.M. BUONARROTI, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili, compilati et accresciuti con loro prove dal molto reverendo fra’ Antonio Maria Buonaroti, sacerdote professo del Sagr’Ordine Gerosolimitano in Genova*, ms. del 1750, in Civica Biblioteca Berio Genova, m.r. VIII.2.28-30), dove fu sepolto nel duomo. Per l’attività letteraria fu citato nel XVII secolo nel libro di Raffaele Soprani sugli scrittori liguri; R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria* cit., pp. 12-13. Alessandro Sauli, nato a Milano il 15 febbraio 1534 e morto il 23 aprile 1592 verrà beatificato nel 1741 e canonizzato nel 1904; cfr. *L’archivio della famiglia Sauli* cit., pp. 17, 46, 637, in cui è anche rinvenibile una bibliografia su tale figura storica.

⁷² La casa di Carignano, fatta costruire anch’essa da Antonio Sauli, passò alla morte del figlio terzogenito Nicolò alla di questi figlia Antonia (si veda il testamento di Nicolò: ASGe, *Notai Antichi*, n. 2144, Cottardo Grillo Biscotto, doc. del 26 novembre 1575). Per gli arredi della casa in cui visse Maria si veda il testamento cui è allegato un elenco dei beni mobili di sua proprietà: *Ibidem*, doc. 141 del 16 settembre 1575. Maria Sauli, figlia di Antonio, sposò Nicolò Giustiniani q. Demetrio; cfr. *L’archivio della famiglia Sauli* cit., p. 640.

⁷³ Ottaviano Sauli, figlio quartogenito di Antonio q. Bendinelli e di Geronima Salvago, nacque il 10 agosto 1502, sposò Maria Giustiniani q. Cosma nel 1533 e divenne senatore nel 1556. Morì nel 1582 (*Ibidem*, p. 641).

⁷⁴ Si tratta di Lorenzo I Sauli, che sposò in prime nozze Lelia Grimaldi ed in seconde nozze Chiara Doria q. Tomaso. Morì il 21 aprile 1601 (*Ibidem*, p. 639).

⁷⁵ Molti degli atti notarili rogati da Andrea Rebecco, il notaio che si occupò specificata-

È importante ricordare che sia il reverendo Antonio che Lorenzo rappresentano due figure di primo piano nella storia genovese, il primo per la carica cardinalizia rivestita⁷⁶, ed il secondo per il suo dogato⁷⁷; la fama di Antonio fu inoltre perpetuata anche dall'appellativo dato alla stessa casa di famiglia che in seguito verrà spesso ricordata come la 'casa del cardinale Sauli'.

Purtroppo il ricordo di Lorenzo Sauli, che fu doge di Genova, rimase invece legato ad un drammatico fatto di sangue che lo vide protagonista, quando fu assassinato nel 1601 nell'ambito di un agguato⁷⁸.

Pare che Lorenzo non abbia comunque mai dimorato stabilmente nella casa di piazza Sauli, avendola invece riservata al fratello Antonio ed andando a risiedere nell'abitazione di piazza Verrina, prediligendo quindi, secondo una consuetudine tutta genovese, alternare il soggiorno cittadino a quello in 'villa'.

Il mancato ritrovamento del testamento di Lorenzo impedisce al momento di indagare il meccanismo tramite il quale la casa di cui trattiamo passò in successione ereditaria ai figli Ottavio⁷⁹ e Gio Antonio⁸⁰. Tuttavia, ciò che

mente della costruzione della basilica, furono stesi proprio nella casa di Ottavio, sita in *contracta Sancti Laurentii*, ossia « in mediano domus supradicti Magnifici d. Octaviani Sauli site prope plateam nobilium Iustinianorum » oppure « in caminata domus infrascripti d. Octaviani Sauli site in contracta Sancti Laurentii » (ASGe, *Notai Antichi*, n. 2049, Andrea Rebecco, docc. del 1 settembre 1559, del 25 gennaio 1570 e del 20 novembre 1573). Nel testamento di Ottaviano leggiamo: « ... et quem Magnificum Laurentium ipse Magnificus testator gravavit ut quoties dictus Reverendissimus d. Antonius dicti Magnifici Laurentii frater Genuam veniet quod teneatur eundem Reverendissimum d. Antonium cum suis servitoribus in domum ipsius Magnifici testatoris recepire et hospitare ... » (*Ibidem*, n. 2733, Francesco Sancristoforo, doc. 357 del 6 marzo 1582).

⁷⁶ Antonio Sauli, arcivescovo di Genova dal 1583, fu creato cardinale nel 1587 e « per qualche anno braccio destro di Sisto V nel purgare i mari dai Corsari, e le strade dagli assassini e ladroni »: cfr. P.L.M. LEVATI, *Dogi biennali di Genova dal 1528 al 1699*, Genova 1930, I, p. 269. Morì a Roma, decano del Sacro Collegio, il 24 agosto 1623; cfr. *L'archivio della famiglia Sauli* cit., p. 637.

⁷⁷ Lorenzo Sauli fu eletto doge « il 22 febbraio 1599, con voti 233, lunedì grasso a ore 2 ½ di notte, con pioggia dirotta » (P.L.M. LEVATI, *Dogi biennali* cit., p. 270).

⁷⁸ A. ROCCATAGLIATA, *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607*, Genova 1873, p. 246 e sgg.

⁷⁹ Ottavio I Sauli, figlio di Lorenzo q. Ottaviano, sposò Anna Lomellini q. Agostino e morì il 16 marzo 1641; cfr. *L'archivio della famiglia Sauli* cit., p. 641.

⁸⁰ Gio Antonio Sauli, figlio di Lorenzo q. Ottaviano, fu battezzato il 5 dicembre 1596 e sposò, in prime nozze nel 1617, Maria Grimaldi q. Francesco M., ed in seconde nozze Maria

più importa rilevare consiste nel fatto che questa successione segnò l'avvio di un processo di radicale trasformazione nell'uso del palazzo, che culminò nel 1760 con la definitiva utilizzazione come 'casa d'affitto'.

Nel 1618 i due fratelli Sauli intrapresero infatti le procedure necessarie ad ottenere il permesso di *reaccomodare* la casa «dalla parte che porge in un carroggetto pubblico alle spalle di essa», ossia di poter rettificare il muro perimetrale posteriore del palazzo, quello prospiciente l'attuale vico chiuso Formiche, già vico chiuso dei Giustiniani, rimasto arretrato all'epoca della chiusura dell'archivolto (Fig. 2). Ma l'accomodamento in questione fu esteso anche al prospetto principale dell'edificio, prospiciente la piazza, che fu soggetto alla 'chiusura' degli archetti pensili «che in quelli tempi si solevano fare per sporto in fuori, ornamento, et altro»⁸¹ (Fig. 9). Con ogni probabilità, però, non ci si limitò a tale chiusura dei beccatelli, ma si allineò l'intera facciata che oggi non presenta più sporto alcuno⁸².

Quindi il palazzo subì, all'inizio del XVII secolo, una sorta di ammodernamento globale delle sue parti esterne⁸³. Ciò che tuttavia pare mag-

Lozellini q. Filippo. Fu eletto senatore nel 1635 e morì il 3 gennaio 1661 (*Ibidem*, p. 639). Uomo di primo piano del Seicento genovese, ricoprì vari incarichi di prestigio: fu generale dell'artiglieria (1625), capitano generale delle galere della Repubblica di Genova (1628) e tenente del capitano generale delle galere per il Regno di Sardegna per conto del re di Spagna (1646) (*Ibidem*, p. 162). Sarà proprio Gio Antonio «a consolidare e portare al punto più elevato le fortune di famiglia, soprattutto con audaci iniziative imprenditoriali. La discendenza di Lorenzo è indubbiamente la più forte all'interno della *gens*: suo il tentativo di riunire il patrimonio suddiviso nei distinti rami. Gio Antonio, attraverso i matrimoni prima con Maria Grimaldi, figlia di Francesco M. Grimaldi Rezzo e di Lelia Pallavicini q. Agostino, e poi con Maria Lozellini q. Filippo, trova, è possibile pensare, alleati in queste potenti famiglie, che gli consentiranno l'intervento in prima persona in importanti appalti per conto dei sovrani spagnoli»: cfr. A.W. GHIA, «*Casa con villa delli Signori Sauli*» cit., p. 104.

⁸¹ ASCGe, *Magistrato dei Padri del Comune, Atti*, f. 77, doc. 288; f. 79, doc. 213; f. 81, doc. 132; *Ibidem, Decreti*, 1617-1619, ms. n. 675. Il Magistrato dei Padri del Comune diede parere favorevole dopo aver mandato un certo Gio. Aicardo a visionare i *bechelli* in questione e a misurarli. Lo sporto di tali archetti era di *onze* 5, ossia di circa 10 centimetri attuali.

⁸² Il risultato di questi *laborerii*, ancora ben coglibile oggi, è quello di un palazzo dotato, in facciata, di due piani nobili, quasi che il *mediano* fosse stato trasformato in un secondo salone. Forse tale fatto è interpretabile come la volontà di adattare l'edificio alla coabitazione dei due fratelli, ancorchè esso fosse di proprietà del solo Ottaviano.

⁸³ «L'esemplarità di Strada Nuova ebbe effetti immediati sull'intera città; ogni parte delle dimore di moda venne studiata, desiderata e richiesta all'impresario del caso, con preciso richiamo ai materiali voluti dal primo proprietario nei capitolati di ristrutturazione o accor-

giormente significativo sottolineare è che queste modificazioni furono intraprese quando i due fratelli Sauli avevano già acquistato il palazzo che Ottavio Imperiale si era da poco fatto edificare in Campetto, ed avevano pertanto deciso di abbandonare non solo il palazzo paterno, bensì anche la *contracta Saulorum*⁸⁴.

L'apparato decorativo che è stato parzialmente riportato alla luce, in corrispondenza del piano sottostante il cornicione dell'ala sud' del palazzo, e che risulta ben visibile dalla piazza, risale presumibilmente a tale momento (Fig. 10).

Negli anni successivi l'interesse della famiglia Sauli per l'antico palazzo scemò gradualmente e non sono state infatti reperite agli atti d'archivio proteste per la costruzione di nuovi palazzi letteralmente addossati alla dimora che fu dei Sauli, in particolare nella parte posteriore prospiciente quello che fu del vico dei Giustiniani ed ora è denominato vico chiuso Formiche⁸⁵.

L'edificio mantenne tuttavia una sua unitarietà funzionale ancora per un certo tempo nel quale fu nell'insieme locato alla famiglia Carminati, che lo detenne fino al 1668, non mutandone con ogni probabilità le caratteristiche di dimora nobiliare⁸⁶.

pamento di cortine e volumi medievali, modificandone parzialmente la distribuzione e soprattutto aggiornando i decori»: cfr. *L'invenzione dei rolli* cit., p. 52.

⁸⁴ Già nel 1614 la casa di Campetto era divenuta di proprietà di Ottaviano Sauli, poiché come tale fu registrata nella prima classe del bussolo per l'ospitalità; cfr. E. POLEGGI, *Un documento di cultura abitativa*, in *Rubens e Genova*, Catalogo della mostra, Genova 1977, p. 119. Si tratta del momento storico in cui la fortuna economica di questo ramo della famiglia Sauli toccò il proprio apice, nello sviluppo che a partire da Bendinelli I e dai suoi tre principali discendenti (Antonio, Pasquale I e Vincenzo), con il contributo dei nipoti Ottaviano, Nicolò e Domenico (figli di Antonio), Giovanni, Sebastiano e Stefano (figli di Pasquale I), e Agostino (figlio di Vincenzo), raggiunse il culmine all'inizio del XVII secolo, particolarmente con Gio Antonio. Il figlio di Gio Antonio, Francesco Maria, fu peraltro il terzo e ultimo doge Sauli dal 1697 al 1699; cfr. *L'archivio della famiglia Sauli* cit., pp. 16, 25.

⁸⁵ Si tratta di Palazzo Giustiniani, oggi accessibile dall'omonima piazza e che assunse la veste attuale nel 1688, e di quello che divenne poi noto come Palazzo Donghi, con accesso da via Canneto il Lungo.

⁸⁶ Nel registro degli stati delle anime della parrocchia di San Giorgio, relativo all'anno 1664, leggiamo che «la casa di Ottavio Sauli era posta sopra la piazza de' Saoli, habitata dalla Magnifica Nicoletta Carminati», essendo quest'ultima la moglie del fu Gio Bartolomeo (ASDGe, Scaffale L, n. 1, *Stati delle anime*, registri del 1662 e del 1664).

In seguito le cose cambiarono e la continua alternanza dei locatari non poté certo giovare alla conservazione materica e di immagine della dimora storica, che tuttavia rimase in famiglia ancora fino al primo quarto del XVIII secolo, passando dapprima in eredità al nipote di Ottavio I Sauli, Ottavio II⁸⁷, e poi giungendo alle figlie di questi: Maria Violante, Maria Livia e Maria Giovanna, posto che l'unico figlio maschio di Ottavio II, Lorenzo III, morì nel 1684 a soli 24 anni e senza eredi maschi⁸⁸. Quando nel 1737 la proprietà fu trasferita al marito di Maria Giovanna, Gio Giacomo Grimaldi, si assistette alla definitiva uscita di scena della famiglia Sauli dalla

⁸⁷ Lorenzo II Sauli, figlio di Ottavio I e di Anna Lomellini, che aveva sposato Violante Spinola q. Gio Battista, morì il 31 ottobre 1640, a Ferrara, prima del padre; cfr. *L'archivio della famiglia Sauli* cit., p. 640. Ottavio II Sauli, figlio di Lorenzo II e di Violante Spinola, nacque il 14 luglio 1639 e sposò Teresa Spinola q. Gio Benedetto in prime nozze e Maria Palavicini in seconde nozze. Morì nel giugno 1663; *Ibidem*, p. 641. Per il testamento di Ottavio II si veda: ASGe, *Notai Antichi*, n. 7918, Giovanni Battista Bargone, doc. del 2 giugno 1663; Lorenzo III abitò nella casa di piazza Campetto, come rilevabile dal contenuto dell'atto di locazione di beni siti in Carignano rogato il 30 agosto 1684 «in camera cubiculari palatii habitationis dicti Ill.mi D. Laurentii Sauli siti in Platea Campeti» (cfr. A.W. GHIA, «*Casa con villa della Signori Sauli*» cit., p. 227), dove questi giaceva infermo, posto che morì il mese successivo (ASDGe, Scaffale L, n. 1, *Stati delle anime*, registro del 1670).

⁸⁸ Si legge nel testamento di Lorenzo III q. Ottavio II: «... et in ogn'una di esse per terza et equal porzione, quali non vole che possano ingerirsi nell'heredità di esso Magnifico Testatore durante la vita naturale di detta Magnifica Signora Teresa loro madre, et erede usufruttuaria ...» (ASGe, *Notai Antichi*, n. 8413, Giuseppe Celesia, doc. del 23 settembre 1684). Dall'estinzione, con Lorenzo III, di questo ramo della famiglia discendente da Bendinelli I Sauli, conseguì tra l'altro la divisione dell'archivio di famiglia a seguito di un'«astiosa contesa sorta tra i due rami della famiglia Sauli. Le vicende che portarono a quella divisione dell'archivio sono schematicamente queste: M. Aurelia Sauli, figlia unica di Bendinelli IV e ultima del ramo primogenito discendente da Pasuale I q. Bendinelli I, sposa in prime nozze Lorenzo III Sauli q. Ottavio II q. Lorenzo II, ultimo del ramo secondogenito discendente da Antonio q. Bendinelli I. Lorenzo III è il legittimo erede della primogenitura Sauli in quanto discendente dal primogenito di Lorenzo I, Ottavio I, mentre Francesco M. discende dall'ultimogenito dello stesso Lorenzo, Gio Antonio; Francesco M., però, è più ricco e potente di Lorenzo III che, tuttavia, inizia una vertenza per veder riconosciuti i propri diritti dinastici. La prematura scomparsa di questo, morto senza figli nel 1684 a ventiquattro anni, risolve la questione a favore di Francesco M., ma la giovane vedova M. Aurelia sposa in seconde nozze Domenico Spinola q. Cristoforo q. Andrea e, non rassegnata dalla duplice perdita dei diritti ereditari del padre e del primo marito, aggrega le sue proprietà e le scritture dei suoi antenati a quelle del marito. Alcuni beni verranno poi da lei ceduti a Domenico M. Ignazio, ma la parte dell'archivio Sauli che era stata trasferita non tornerà più indietro e si ritrova tuttora conservata all'interno dell'archivio Spinola nel castello di Tassarolo»: cfr. *L'archivio della famiglia Sauli* cit., p. 614.

contrada *Saulorum*⁸⁹. Del resto, proprio dalla metà del XVIII secolo in poi la fortuna dei Sauli, dall'ascesa continua operata dal XV secolo alla prima metà del XVII, e dalla stasi che seguì fino alla metà del secolo successivo, si trasformò « in crisi, a volte drammatica » fino alla fine del XIX secolo⁹⁰.

Il cambio di proprietà ebbe una ripercussione immediata sull'edificio stesso che, non più destinato ad usi rappresentativi di sorta, e non rivestendo per il proprietario alcun significato familiare ed affettivo, subì una sorte comune a molti altri immobili di origine medievale, ovvero una ristrutturazione che coinvolse soprattutto il sistema distributivo interno e che permise la suddivisione dell'originaria dimora nobiliare in numerosi alloggi, in parte serviti da una nuova scala⁹¹.

Anche le due cassette attigue al palazzo ed accessibili dall'attuale vico chiuso Formiche, di proprietà Sauli almeno dal 1587 e già destinate da tempo a produrre reddito, vennero coinvolte nella trasformazione e poi annesse all'adiacente palazzo⁹².

⁸⁹ Nella spartizione dei beni la casa fu assegnata a Maria Giovanna Sauli e da questa passò al marito Gio Giacomo Grimaldi (ASDGe, Scaffale L, n. 5, *Stati delle anime*, registri del 1721 e del 1737). Lorenzo III Sauli, che non ebbe figli maschi, fu, come già detto, l'ultimo discendente di questo ramo della famiglia Sauli, che quindi si estinse alla fine del XVII secolo; si vedano A.M. BUONARROTI, *Alberi genealogici* cit., p. 376; *L'archivio della famiglia Sauli* cit., Tav. III.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 263.

⁹¹ È testimonianza di un certo oblio conoscitivo che per secoli calò sul nostro palazzo il fatto che il Ministero per la Pubblica Istruzione notificò l'8 luglio 1913 l'importante interesse, quale 'monumento pregevole d'arte e di storia', di alcune parti dell'edificio (e specificamente del portale esterno in marmo bianco, del « portichetto coperto con volte a parasole con rosoni e peducci in pietra nera (sec. XV) », della « scala con volte a crociera adorne di rosoni e peducci in pietra nera (sec. XV) », del portale interno in pietra nera adorno di *medaglie imperiali*, dei « resti di loggia del secolo XIII nel cortile con colonna di marmo con capitello a fogliami », e della « torre dei Sauli incorporata nella casa ») anziché dell'intero palazzo. Pose rimedio a tale tutela parziale il più recente Decreto del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali del 29 gennaio 1997 col quale venne dichiarato l'importante interesse storico ed artistico dell'intero edificio (accatastato al F. 84 mappale 127 del Catasto Fabbricati), sebbene identificandolo erroneamente col palazzo di proprietà nel 1475 di Pietro Sauli (Archivio corrente della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria, d'ora in poi ASBAPL).

⁹² Le cassette in questione fanno oggi parte della distribuzione interna del palazzo attualmente accessibile dal civico 3 di piazza Sauli. Non risulta siano mai state abitate da membri della famiglia, venendo invece utilizzate come mere fonti di reddito, concesse in affitto a terzi. Si tratta comunque di edifici di impianto medievale, già presenti nei registri della *Ga-*

Si trattò quindi di un intervento di natura squisitamente speculativa, che determinò l'organizzazione interna attualmente ancora sussistente (Figg. 11-12-13). Gli interventi più tardi si limitarono di fatto solo alla sopraelevazione dell'ala nord di un piano (nel 1881), all'inglobamento di parte dei due corpi edilizi minori di cui si è già fatto cenno, alla soppalcatura del salone e ad ulteriori suddivisioni degli ambienti interni, così da ottenere, dai sette appartamenti del 1761, i sedici attuali⁹³.

Dalla famiglia Grimaldi l'edificio passò in seguito alla famiglia Rapallino che risultò già esserne proprietaria nel 1787⁹⁴ e che lo detiene tuttora.

Osserviamo che proprio il precoce abbandono del palazzo da parte della famiglia Sauli ha condotto a limitare al minimo ogni successiva trasformazione architettonica dello stesso che, non più adeguato ai sopravvenuti gusti e mode architettoniche, risulta ancora in parte leggibile nei principali caratteri tardo quattrocenteschi, sopraelevazione e tramezzature a parte.

bella Possessionum come case di proprietà di Iacobo de Salvo e di Barnaba Vignolo; cfr. I. IVALDI, *Analisi storica dell'assetto urbano* cit., p. 127 e sgg. L'interesse storico artistico particolarmente importante di queste case è stato formalmente riconosciuto dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali con Decreto del 16 settembre 1997 (tali manufatti sono oggi identificati al Catasto Fabbricati al F. 84 mappale 139) (ASBAPL).

⁹³ Si veda il rilievo architettonico contenuto in I. IVALDI, *Analisi storica dell'assetto urbano* cit., Tav. 30 e sgg.

⁹⁴ ASDGe, Scaffale L, n. 9, *Stati delle anime*, registro del 1787.

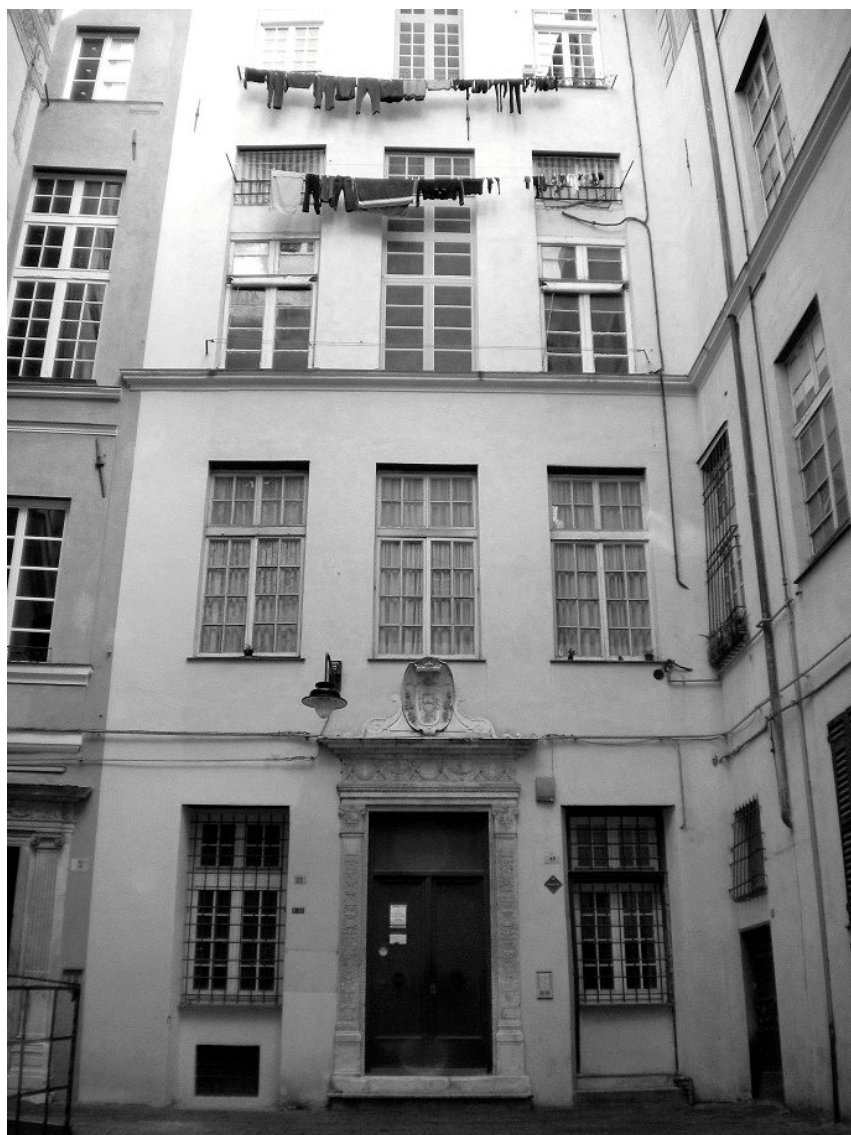


Fig. 1 - Genova, Palazzo di Antonio Sauli; la facciata sulla piazza oggi.

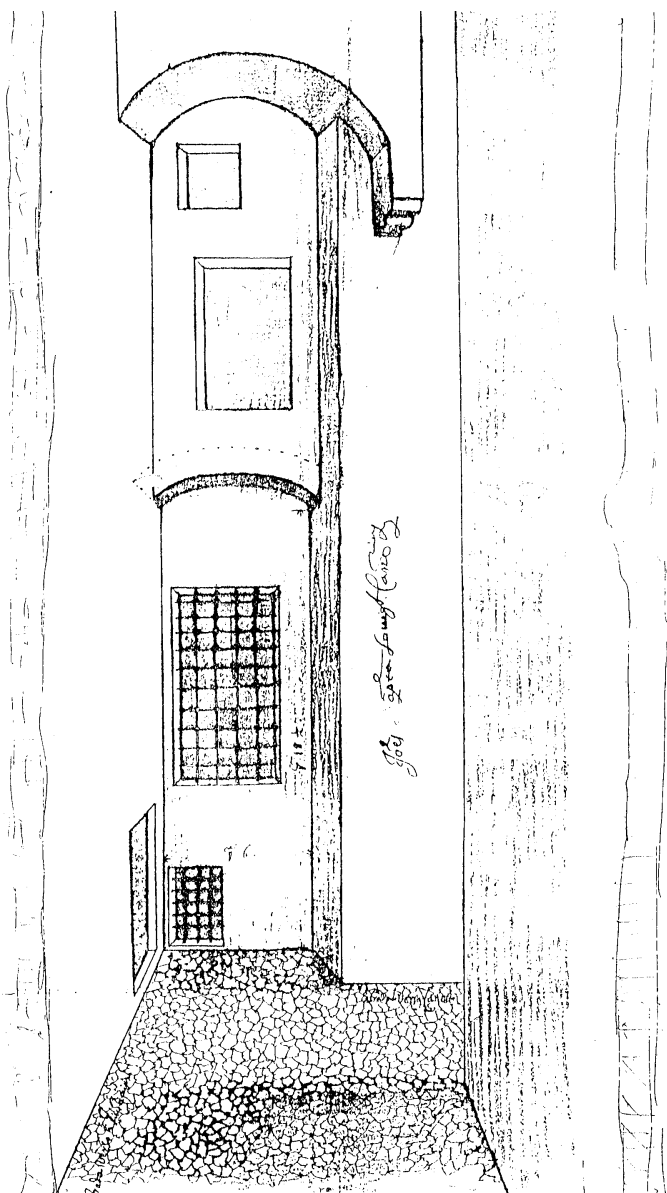


Fig. 2 - Genova, Palazzo di Antonio Sauli; disegno del 1619 rappresentante il prospetto posteriore (su vico chiuso Giustiniani ora Vico chiuso Formiche). È ancora visibile l'archivolto tamponato. (ASCGe, *Magistrato dei Padri del Comune, Atti*, f. 79, doc. 213).



Fig. 3 - Genova, Palazzo di Antonio Sauli; il portale marmoreo di accesso al palazzo dalla piazza.



Fig. 4 - Genova, Palazzo di Antonio Sauli; un peduccio in pietra di Promontorio dello scalone interno.



Fig. 5 - Genova, Palazzo di Antonio Sauli; una delle mensole della copertura lignea dell'originaria *caminata*.



Fig. 6 - Genova, Palazzo di Antonio Sauli; dettaglio della decorazione del portale esterno.



Fig. 7 - Genova, Palazzo di Antonio Sauli; dettaglio dell'architrave del portale interno con stemma ed iniziali dell'originario proprietario.



Fig. 8 - Genova, Palazzo di Antonio Sauli; altro dettaglio del portale interno con fregio della trabeazione e teste all'antica.

Il 1619. adì 7. d'Aprile. Al signor Pietro da mediceo ricordando
 tutti i beudelli che sono alla casa del signor Ottavio Sauli posta
 sopra la piazza dell'Orto Sauli, perche' insieme s'ordinò del
 master Mag. Magdonato

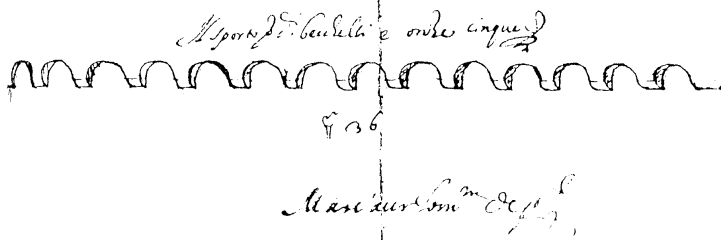


Fig. 9 - Genova, Palazzo di Antonio Sauli; disegno del 1619 rappresentante il dettaglio degli archetti del prospetto. (ASCGe, Magistrato dei Padri del Comune, Atti, f. 81, doc. 132).



Fig. 10 - Genova, Palazzo di Antonio Sauli; la torre e parte della facciata dell'ala sud' del palazzo con tracce dell'antica decorazione bicroma.

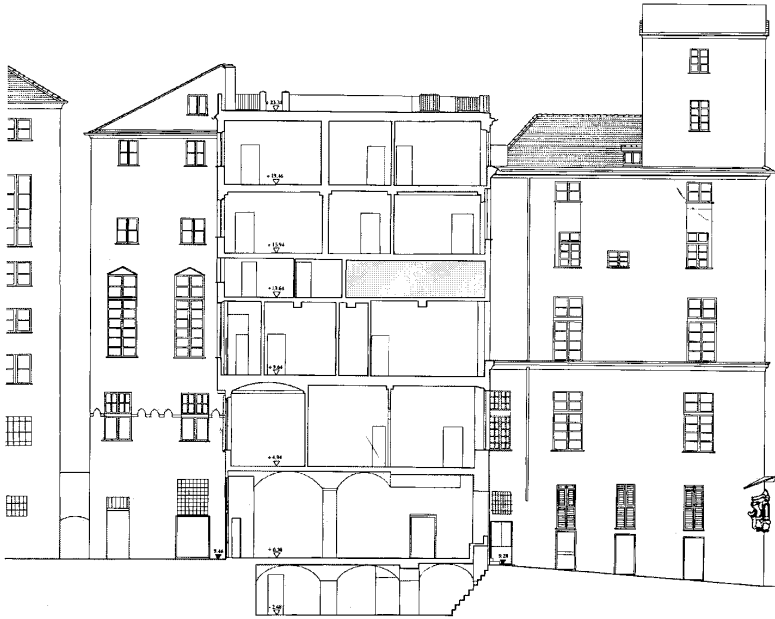


Fig. 11 - Genova, Palazzo di Antonio Sauli; rilievo architettonico (anno 1994). Prospetto 'ala sud' con la torre (sezione A-A).

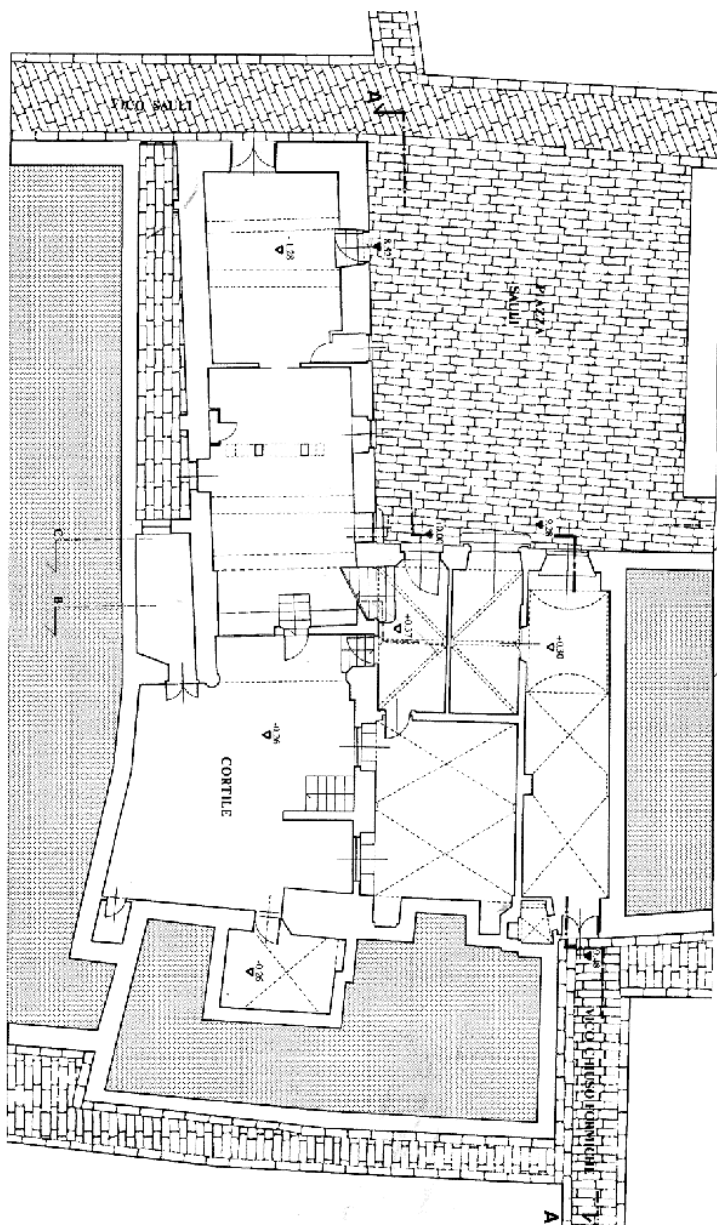


Fig. 12 - Genova, Palazzo di Antonio Sauli; rilievo architettonico (anno 1994). Pianta del piano terra.

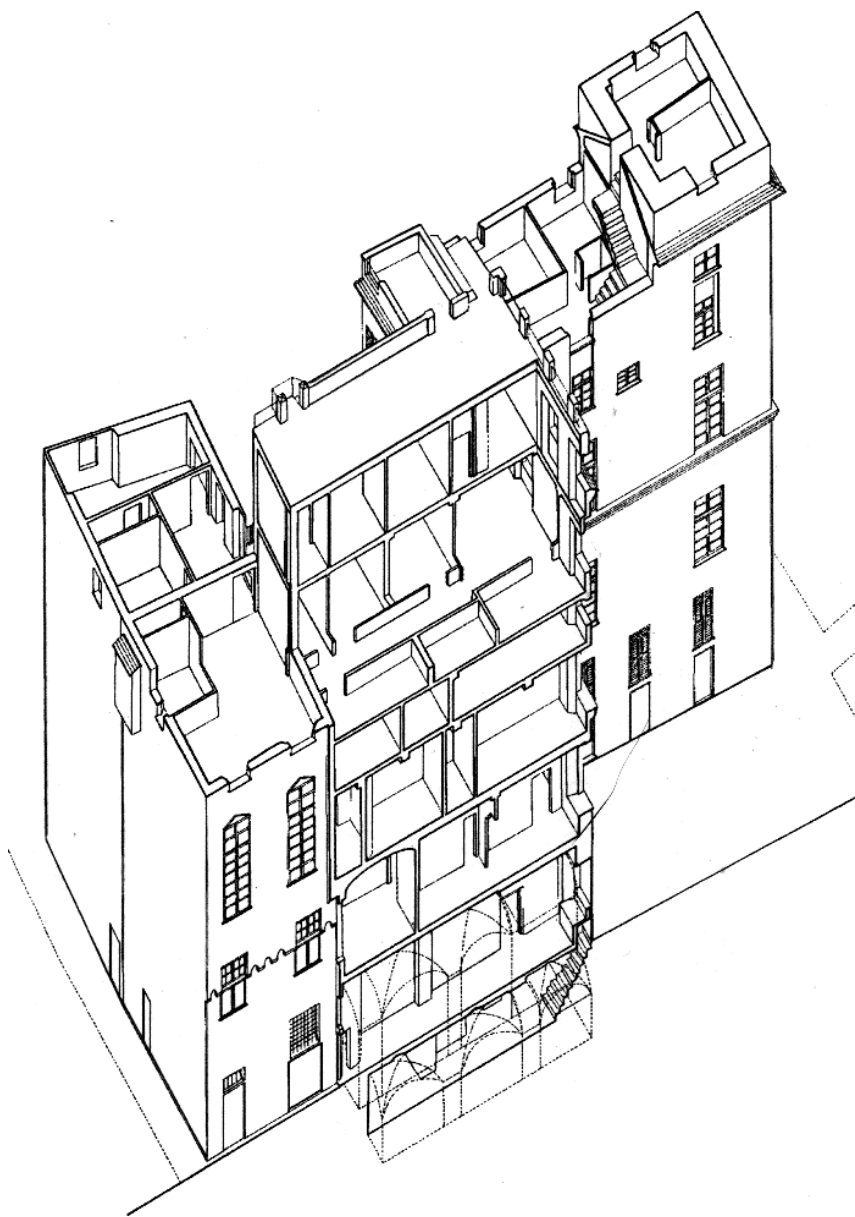


Fig. 13 - Genova, Palazzo di Antonio Sauli; rilievo architettonico (anno 1994). Spaccato assonometrico.

INDICE

<i>Marta Calleri</i> , Gli <i>acta</i> di Ottone arcivescovo di Genova (1203-1239)	pag. 5
<i>Jean Richard</i> , Le ‘compromis’ de 1330 entre Gênes et Chypre et la guerre de course dans les eaux chypriotes	» 17
<i>Enrico Basso</i> , I consumi di bordo nei secoli XIV-XV. Note dai registri <i>Galearum</i> genovesi	» 37
<i>Angelo Nicolini</i> , La nave «Santa Maria di Loreto» (1509-1515)	» 61
<i>Giuseppe Felloni</i> , Itinerari e tempi delle comunicazioni secondo le fonti genovesi (secc. XVI-XVII)	» 97
<i>Ilaria Ivaldi</i> , Il palazzo di Antonio Sauli a Genova	» 117
<i>Clara Altavista</i> , Il palazzo di Bendinelli I Sauli e la casa Scaniglia in piazza San Genesio a Genova tra valore simbolico e identità familiare. Spigolature dai cantieri architettonici (XV-XIX secolo)	» 153
<i>Daniela Barbieri</i> , Marc’Antonio Sauli nella <i>Platea Longa</i> degli Zaccaria a Genova. L’edificazione tardo cinquecentesca di un palazzo adornato di molto nobile <i>Architettura</i>	» 199
<i>Bianca Montale</i> , Alla riscoperta delle nostre radici. Il cammino verso l’Unità	» 241
<i>Amedeo Benedetti</i> , Contributo alla biografia di Ernesto Giacomo Parodi	» 269
Albo Sociale	» 285
Atti Sociali	» 291
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 321



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-02-4

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo